

Equomania in Europa? No.

Semplicemente una minoranza di cittadini consum-attori hanno capito che non vi sono scorciatoie. O rendiamo il mercato, tutto il mercato (di beni e finanziario) più equo garantendo condizioni di sviluppo umano e vivibilità nei paesi oltremare oppure il Mediterraneo si riempirà di barconi d'immigrati in cerca di fortuna e vivibilità nella vecchia Europa. Come dargli torto. L'abbiamo fatto anche noi.

Nel pub centrale del Victoria Station di Londra possiamo scegliere tra un caffè equo ed un altro. Alla Termini di Roma al massimo tra un macchiato ed uno corretto.

I paesi anglofoni sono, infatti, tra i più coraggiosi nel promuovere un'economia attenta ai diritti dei microproduttori, al rispetto dell'ambiente, a conferire un reddito equo ai contadini del Sud. Chi l'avrebbe mai detto. Non si tratta certo di una riconversione del Commonwealth o della City di Londra ma di un percorso politico intrapreso. Dal basso. Galles e Scozia, vedi scheda, fanno da apripista ed annunciano l'accordo per classificarsi come le prime due nazioni equosolidali al mondo. L'Italia regge il confronto con le 450 botteghe del mondo ed il con-

Alcuni dati

Unione equa e solidale

- 25 paesi dell'Unione Europea
- 100.000 volontari
- 80.000 punti vendita
- 3.000 botteghe del mondo
- 55.000 supermercati
- 700 milioni di euro di fatturato in Europa
- 20% d'incremento dal 2.000 ad oggi
- 200 organizzazioni d'importazione
- 2 i prodotti più venduti: caffè e banane.
- 60-70% delle vendite mondiali avvengono in Europa

Primati

- Svizzera: 47% delle banane, 28% dei fiori e 9% dello zucchero
- Gran Bretagna: 6% del tè, 6% delle banane e 20% del caffè

Curiosità

- 55% delle città della Scozia e del Galles saranno equosolidali e quindi:
- 40% di popolazione che acquista abitualmente prodotti
- 75% di popolazione che li acquista saltuariamente

sorzio CTM altromercato che ha avuto i suoi natali nella nostra Regione vanta un primato. Trattasi della seconda rete d'importazione a livello internazionale.

Anche Parigi, grazie all'aiuto del Consiglio d'Europa recentemente intervenuto anche a Trento con Gilda

Farrell – Capo della Divisione dello sviluppo della coesione sociale, sta optando per il commercio equo suggerendo a molti enti locali l'acquisto di tali prodotti. Buona pratica.

In termini relativi stiamo quindi compiendo dei passi nella giusta direzione.

Soddisfatti?

No.

Perché?

In termini assoluti contiamo poco!

Cioè?

Se facciamo le proporzioni dell'alimentare del commercio equo venduto con il cibo, con tutto il rispetto, per cani e gatti sfigureremo.

Un pò come la finanza. In termini relativi si plaude alla crescita della finanza solidale che sostiene i percorsi produttivi di centinaia di microproduttori nelle aree con meno opportunità del pianeta. Bene. Ma in termini assoluti se paragoniamo queste transazioni a favore dello sviluppo umano con le speculazioni finanziarie è un rapporto da prefisso telefonico.

Nonostante l'anno internazionale del microcredito voluto dalle Nazioni Unite (2005) che ha riconosciuto la finanza solidale come uno degli strumenti più importanti per innescare microprocessi a favore dello sviluppo locale e nonostante un premio nobel per la pace (2006) non s'è visto alcun finanziere illuminato avvicinarsi al nostro mondo. Sono continuate senza sosta le transazioni speculative. Non si è andati oltre l'approccio caritativo o elemosinante dei più.

Serve, quindi, una cultura nuova sia del consumo che del risparmio. Serve investire in educazione. Non solo della minoranza già sensibile ma

della maggioranza ignara, dei guru della finanza e dell'economia perché spesso non v'è mancanza di volontà ma, semplicemente, mancanza di conoscenza.

Anche il risparmiatore comune, buon padre di famiglia, affida i propri risparmi allo sportello chiedendo possibilmente un interesse alto. Nulla di male. Dopo pochi minuti il denaro in cerca di alta remunerazione prende percorsi non chiari e potrebbe andare verso territori deregolati ove avvengono ogni tipo di traffico; anche umano. Alcuni importanti gruppi bancari italiani hanno visto autorizzate, nel 2006, operazioni di incassi relativi al solo export di armi per quasi 1,5 miliardi di euro – cifra record dell'ultimo ventennio – con re-

lativi "compensi di intermediazione" per oltre 32,6 milioni di euro. Dette holding bancarie hanno permesso la vendita di armi ai Paesi del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale – i nostri dirimpettai in guerra da dove partono le boat people – per oltre 442 milioni di euro. (fonte unimondo)

Siamo certi che a questi investitori, a questi consumatori serve un'alternativa chiara. E noi vogliamo darla. Saremo al parco di Martignano dal 22 al 24 maggio in occasione delle Cene dell'Altro Mondo. Incontriamoci. Parliamone.

Coop. Mandacarù

